

Libro contro libro

Robespierre, solo un tiranno per Gauchet un "nuovo" eroe della Storia per Michon

di Pasquale Chessa

«Facciamo le leggi non per un momento, ma per dei secoli: non per noi ma per l'universo»: questo è il Robespierre "buono", quello della Costituente che si fa guidare dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino; accanto, senza soluzione di continuità, troviamo il dittatore del Comitato di salute pubblica, vertice totalitario del «sistema del terrore»: *Robespierre. L'incorruttibile e il tiranno* è il titolo ben scelto dallo storico e filosofo francese Marcel Gauchet per conciliare i due volti inconciliabili, ma inscindibili, della Rivoluzione francese.

Robespierre infatti vive ancora come un paradossale ossimoro della nostra storia, immagine di quella incapacità dello spirito umano di realizzare nella pratica terrena il paradiso degli ideali. Ecco perché, dopo 230 anni di interpreta-

zioni divisive fra robespierristi e antirobespierristi gli storici non hanno ancora trovato una risposta condivisa alla più semplice delle domande: chi fu Robespierre? Che nasconde un problema di grande complessità ideologica: Robespierre fu figlio di Rousseau e Montesquieu o piuttosto padre

di Stalin e Hitler?

IL DESTINO

Non c'è niente della sua vita prima del 1793 che lasci intravedere un destino rivoluzionario. Forse solo quegli studi di eloquenza a cui fu avviato dai suoi maestri. Eccellente avvocato, in sintonia con le tradizioni della famiglia, il suo successo politico è legato proprio alle sue straordinarie capacità oratorie, come è documentato dagli 11 volumi delle sue opere complete.

Non fu invece un grande pensatore, tantomeno un filosofo e nemmeno un teorico della politica: l'unica influenza da lui rivendicata sul piano intellettuale, piuttosto come modello esistenziale che per il suo pensiero, è quella di Rousseau. Non è stato né un «volgare demagogo» e neanche un «teorico profetico», è stato «l'uomo dei diritti» fino alla fine, «al punto di farne la regola della propria esistenza e del suo personaggio pubblico». Ma nonostante il suo impianto filosofico, la ricostruzione storica di Gauchet non ci sa dire che cosa abbia fatto fallire il grande disegno di Robespierre. Pierre Michon, irregolare scrittore francese di culto, in un affascinante libro dalla lunga gestazione, *Gli Undici*, come in una specie di Ultima cena della rivoluzione trionfante ci tramanda l'imma-

gine di Robespierre ritratto in abiti civili, insieme agli altri membri del famigerato Comitato di salute pubblica abbigliati *à la nation*, la divisa rivoluzionaria con il triplo colletto, cravatta bianca «spumeggiante», fascia e cappello, pennacchio e coccarda tricolore.

Il quadro sarebbe stato commissionato da un comitato segreto di illustri rivoluzionari a François-Élie Corentin, famoso per essere stato apprendista di Tiepolo, quindi un vecchio pittore che ora lavora nel laboratorio dell'arte rivoluzionaria di David. Il quadro doveva rimanere segreto, cosicché se il Terrore avesse vinto, sarebbe stato ostentato come un inno alla rivoluzionaria fraternità, se invece avesse perso, piuttosto che genia di eroi avrebbe mostrato una banda di furfanti, «tigri assetate di sangue». Corentin non è mai esistito, il quadro non è mai stato dipinto, ma Michon lo ha saputo campire nella nostra immaginazione usando solo le parole. La storia non è fatta di risposte. Insieme ai fatti accertabili tramanda anche suggestioni, impressioni, ipotesi e persino bugie... Molto più della ricostruzione storiografica convenzionale, la prosa falsificatrice della grande letteratura riesce a illuminare in profondità il buco nero della verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCEL GAUCHET
L'incorruttibile e il tiranno
DONZELLI
212 pagine
28 euro
★★



PIERRE MICHON
Gli Undici
ADELPHI
134 pagine
16 euro
★★★★

